Anno IV. N. 256 — Udine, Mercoledì Giovedì 16-17 Novembre 1881 — Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
» semestre » 11
» trimestre » 6
» mese . . . » 2
Estero: anno . . . . L. 32
» semestre . . . . . » 17
» trimestre . . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le Inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50 — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 20 — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Per le Associazioni e per le Inserzioni rivolgersi all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorghi, o presso il signor Raimondo Zorzi Via S. Bortolomio N. 14. Udine.

ROMA ED IL PAPATO

DAVANTI LA RAGIONE E LA STORIA

Il titolo di questo articolo è quello stesso del secondo capitolo dell'opuscolo pubblicato or ora a Parigi sulla *Situation du Pape*. Il giornale l'*Italie* ha detto che quest'opuscolo venne ispirato da un Prelato romano; ma poco importa sapere chi ne sia stato l'ispiratore o lo scrittore. *La Défense* degli 11 di novembre avvertiva giustamente « che non si può sostenere una grande causa come quella della libertà del Sommo Pontefice con più eloquenza, logica, forza di ragionamento, corredo di prove, che non abbia fatto, l'autore di questo pregievolissimo lavoro ». Sia chi vuole, non è il suo nome che noi cerchiamo; sono i suoi argomenti che vogliamo esporre, e tutti irrefragabili. Ecco come li riassume l'*Unità cattolica:*

Dopo di avere messo in sodo che il Papato ha diritto alla *indipendenza* ed alla *dignità*, passa a dire che da dodici secoli il Papa era indipendente, ed in una condizione degna di lui, come sovrano temporale di Roma. E qui discorre delle relazioni storiche tra Roma ed il Papato. Il Papato è la più grande istituzione religiosa; Roma è la più grande creazione umana. « Questi due grandi nomi, questi due grandi fatti erano destinati dalla Provvidenza a stare indissolubilmente uniti; Roma veniva assegnata al Papato. La quale unione dovea rappresentare l'alleanza del naturale col sovrannaturale, l'alleanza della terra col cielo. La grandezza terrena di Roma pagana dovea servir di base alle grandezze di Roma pontificia ».

Qui l'autore ricorda come i Cesari finissero per lasciare Roma ai Papi, e Costantino obbedisse ad una specie d'impulso, riconoscendo l'impossibilità di conservare nella città medesima il Papato e l'Impero. Quindi i Papi, signori di Roma, la protessero, la salvarono, la glorificarono. In quella che le altre città dell'impero scomparivano, Roma, grazie al Papato, divenne il centro della civiltà nel medio evo. I Collegi, le Università, le Scuole delle belle arti, di diritto, di diplomazia, i Musei, le Pinacoteche, innumerevoli istituzioni di beneficenza, fiorivano nella Città dei Papi, quando incominciavano appena a fondarsi negli altri paesi. E, nell'età del rinascimento delle scienze e delle arti, Roma attirava a sè i dotti più celebri, gli artisti più segnalati. Basta nominare Giulio II e Leone X per dire ciò che i Papi hanno fatto in vantaggio della scienza e dell'arte.

Scoppiata la prima rivoluzione, non si diè più tregua al Papato; tuttavia i Papi non cessarono di beneficare Roma. Pio VI, Pio VII, Pio IX, tanto tribolati, hanno lasciato in gran copia nell'Eterna Città i monumenti della loro munificenza, ed anche a' giorni nostri Leone XIII, in mezzo agli ostacoli ed alle privazioni, non cessa dall'incoraggiare le scienze, le lettere, le arti, per ricordare al popolo romano che è sempre il Papa il miglior custode delle vere glorie della grande città cristiana. Colla sua vasta intelligenza il regnante Pontefice abbraccia ad una volta i bisogni del popolo di Roma, e dell'intera società. Moltiplica le scuole popolane, fonda una scuola di studi superiori di filosofia e di diritto, incoraggia in tutto l'orbe cattolico la instaurazione degli studi filosofici, e tutti gli atti del suo Pontificato hanno quel carattere incivilitore, che è il carattere stesso del Papato. Le sue Encicliche sul socialismo, sul potere politico, sul matrimonio sono ispirate da una conoscenza profonda dell'età nostra, e da un amore ardentissimo dell'umanità.

Roma, che deve a' Papi la sua esistenza e la sua gloria, deve ancora oggidì a Leone XIII il suo primato nel mondo. Ma si volle convertire questa città nella capitale del Regno d'Italia, e ne risultò la sua rovina. Roma è divenuta una città eminentemente ridicola pei suoi contrasti e per le sue contraddizioni. Già il deputato Ferrari faceva ridere la Camera esponendo che cosa sarebbe riuscita Roma con due Re, due Governi, due diplomazie, ed il fatto corrispose alle predizioni. L'*incompatibilità* dei due poteri sovrani nella città stessa è omai dimostrata sotto il quadruplice rispetto, diplomatico, politico, economico, morale. Percorriamo i quattro punti colla scorta del valentissimo scrittore dell'opuscolo.

Sotto il rispetto *diplomatico*, Roma non può stare quello che è presentemente. Le due diplomazie trovansi in lotta fra loro. I negoziati diplomatici diventano difficilissimi per la Santa Sede, spiati come sono dal Governo italiano, che considera quale propria disfatta la buona riuscita della Santa Sede. Sarebbe peggio nel caso d'una guerra. Se ad esempio scoppiasse tra la Francia e l'Italia, l'ambasciatore di Francia presso il Vaticano potrebbe restare in Roma ed uscire per le sue strade?

Politicamente gli inconvenienti delle due capitali sono gravissimi. Si è visto nella notte sopra il 13 luglio, e durante il pellegrinaggio italiano a Roma. E' la polizia italiana che regola le onoranze de' cattolici al Papa, e decide fin dove debbano giungere! E poi Roma non è per tutto l'anno la capitale del Regno d'Italia. I senatori ed i deputati reputano una fortuna di poterne uscire. I ministri, durante l'estate, vanno in giro per l'Italia. Il Re stesso se ne va a Monza. Non ha guari, un Consiglio di ministri si tenne in un albergo di Milano! Ma se per sei mesi la Corte, i ministri, il Parlamento possono stare senza Roma o viceversa, perchè Roma non potrà starsene tutto l'anno senza il Governo italiano?

Economicamente Roma è la peggiore capitale che potesse scegliere l'Italia. Vi aumenta la popolazione per ragione degli impiegati, ma vi aumenta pure la miseria. Non si poterono aprire in Roma nuove fonti di ricchezze, nè crearvi un gran movimento commerciale od industriale. La ricchezza di Roma proviene tutta dal Papa. Se il Papa partisse, e con lui il Sacro Collegio ed i signori romani, Roma cadrebbe in una vera miseria. Ed i Romani considerano con sommo spavento questa possibilità. Che cosa hanno dato a Roma i nuovi arrivati? Ciò che si fece per la bonificazione dell'Agro romano si deve ai Trappisti delle Tre Fontane. Un oratore radicale fu costretto testè a confessare che « *Roma, dal 1870 in poi, non aveva fatto* che progressi apparenti ».

Moralmente la presente condizione del Papa non può durare. Che cosa diventerà Roma quando la nuova generazione crescerà educata nell'incredulità e nell'eresia? Quando le ire antipapali, predicate ogni giorno, avranno gettate ne' cuori le loro funeste radici? Che cosa farà il Papa in una Roma trasformata dai nemici della Chiesa e divenuta un centro di ateismo e d'intolleranza rivoluzionaria? Quando il primo Pastore delle anime non avrà intorno a sè che anime indifferenti e frementi contro il Papato? Quando il Vescovo di Roma non governerà più un popolo credente, ma si troverà *in partibus infidelium?*

Pur troppo qui mira il Governo, qui mirano le sètte. Ma il Papa può permettere questo strazio, e può aspettare con rassegnazione una sì umiliante servitù? La sua coscienza di Papa, la sua dignità di Sovrano gli impongono di opporsi in tempo a questo infernale disegno. Egli deve salvare la sua Roma da una nuova barbarie, dalla pessima sovra tutte, dalla barbarie dell'immoralità e dell'ateismo. E Leone XIII sente questo altissimo dovere, che gli impongono ad un tempo la Chiesa di cui è Capo, e Roma di cui è Padre, e saprà compierlo ad ogni costo, anche del martirio ».

La nota della "Gazzetta Ufficiale,,

E LE DICHIARAZIONI DI VIENNA

Non abbiamo mai letta cosa più degna di compassione, che la nota ministeriale pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* e comunicata in buona parte dalla *Stefani*, intorno al viaggio dei Sovrani a Vienna.

Dopo il tanto rumore levato per le dichiarazioni fatte dal signor Kallay nella Delegazione ungherese e le risposte del conte Andrassy, e dopo le famose rettificazioni diplomatiche ed ufficiose, si faceva necessario che la parola ministeriale venisse a togliere ogni dubbiezza se pure dubbiezza può più esistere intorno a quell'incidente. Nulla, come nulla fosse avvenuto. Il ministero, facendo un esercizio rettorico di amplificazione, ha parlato dei cordiali ricevimenti, delle ovazioni popolari dei due paesi a significare la scambievole contentezza di questo riavvicinamento, e solo ha gettato là una parola che potrebbe aversi come risultato politico ottenuto da questo viaggio, il mantenimento della pace, cosa molto magra per chi conosce qual valore si abbiano simili affermazioni.

Tutto questo, ripetiamo, fa compassione, ma questa cresce a mille doppi, quando contemporaneamente un giornale viennese che tanto si era affaticato a spianare la via al viaggio reale, e tanto, durante l'avvenimento, lo avea coperto delle sue lodi e dei suoi applausi; un giornale che è il più amico d'Italia in Austria e che la stampa ufficiosa italiana ha sempre considerato come il più autorevole di Vienna e come quello che più esattamente esponeva gl'intendimenti del governo austriaco, vien fuori col seguente severissimo giudizio a carico del signor Depretis:

« Il ministero Depretis volea sfruttare il viaggio della coppia reale — del quale esso era passabilmente innocente — come un grande successo politico.

I suoi organi, dal momento in cui fu decisa la visita, si affaticavano a sostenere che un gabinetto di sinistra faceva ora quanto non era stata capace di fare la destra nel 1875, e che l'opposizione quindi non poteva attaccare un ministero che cercava di realizzare la grande idea di una alleanza fra l'Austria e l'Italia. Ora le dichiarazioni di Kallay e di Andrassy hanno cangiato del tutto la situazione, e Depretis fa una curiosa esperienza. Egli fu avversario del viaggio del Re, sino a che credette possibile di impedirlo. Quando finalmente, costretto dalla necessità, diede il suo assenso, accompagnò il Re, perchè si riprometteva un trionfo e pensava di sfruttarlo nella prossima sessione parlamentare. Sperava di ottenere una corona civica e si ebbe invece le beffe. Sperava di consolidare la sua posizione ed essa ora è scossa ».

Così si esprime la *Neue Freie Presse*. E l'on. Depretis alla lettura di queste parole non avrà potuto a meno di esclamare nell'interno del suo cuore: « *Oh ingrata Presse! Tu quoque* che sei stata così riccamente pagata? Tu ancora ci canti sul viso il magnifico fiasco che abbiam fatto? » E intanto faceva pubblicare nel *Popolo Romano* le seguenti righe a sfogo dell'ira e dello sdegno che lo aveano invaso:

« Che gli ebrei della *Neue Freie Presse* siano della gente che baratta la politica come i cenci lordi, lo sapevamo da molto tempo; ma se essi credono sul serio di esercitare un'influenza sulle cose interne dell'Italia, s'ingannano; come s'ingannano quegli uomini politici italiani, i quali per avventura credessero che l'alleanza di codesti stranieri possa esercitare un'influenza sullo spirito pubblico italiano.

« I Ministri italiani nel deliberare la opportunità di una visita dei nostri Augusti Sovrani alle Loro Maestà l'Imperatore e l'Imperatrice d'Austria-Ungheria, non hanno avuto che un pensiero, quello di consolidare e rafforzare, con un atto palese del quale non si può travisare nè il carattere, nè l'importanza, le buone relazioni già esistenti fra i due paesi e i due Governi.

« Se gli ebrei della *Neue Freie Presse* di Vienna hanno l'abitudine di giudicare gli atti dei Ministri del loro paese alla stregua dei criterii che regolano le speculazioni del ghetto ce ne rincresce per loro.

« *Del resto* — conclude il *Popolo Romano* — sappia la *Neue Freie Presse* che noi abbiamo bisogno in Italia dei suoi consigli e dei suoi suggerimenti per le nostre cose interne. Partiti nuovi o vecchi, l'Italia all'estero è rappresentata da un Governo che desidera di mantenere con tutti le migliori relazioni, e che nei suoi atti procede sempre con disinteresse e con lealtà (!)

IL GRANDE MINISTERO

Il *Journal Officiel* pubblica la lista del nuovo ministero. Ne diamo i nomi colle indicazioni principali:

Gambetta (avvocato, 43 anni), presidenza ed esteri;

Waldeck-Rousseau (avvocato e membro della sinistra repubblicana, 35 anni), interno;

Allain-Targé (antico giornalista, redattore della *République française*, 49 anni), le finanze;

Bert (deputato appartenente all'Unione repubblicana, professore nella Facoltà delle scienze di Parigi, 48 anni), l'istruzione pubblica;

Campenon (generale; nè deputato, nè senatore), la guerra;

Raynal (negoziante e deputato di Bordeaux: era nell'ultimo ministero segretario generale del ministero dei lavori pubblici, 41 anni), i lavori pubblici;

Cochery (ministro delle poste e telegrafi nel gabinetto Ferry, 61 anni), le poste e telegrafi;

Rouvier (deputato di Marsiglia, avvocato e giornalista, 39 anni), commercio, colonie e marina mercantile;

Cazot (ministro di grazia e giustizia con Ferry, 61 anni), la giustizia;

Gougeard (capitano di vascello in ritiro; nè deputato, nè senatore) la marina militare;

Devès (deputato; fu presidente della sinistra repubblicana; 44 anni), l'agricoltura;

Proust (giornalista; collaboratore della *République française*; 49 anni) arti e industrie.

Questa lista non appena fu conosciuta, dice un dispaccio, produsse uno stupore immenso. Nei circoli parlamentari il malcontento è quasi generale. Grandi ribassi alla Borsa.

Si rinfaccia ad Allain-Targé la sua insufficienza in finanza, a Waldeck la ancor giovane età (34 anni), a Rouvier le allusioni recenti fattegli dal *Siècle*, al generale Campenon la perfetta oscurità, a Gougeard la sua posizione di capitano di vascello in ritiro, a Bert le sue teorie materialistiche che gli alienano i professori universitari che si dimetterebbero in massa, a Raynal l'assoluta imperizia. Il resto sembra passabile. (!)

Il *National* lo qualifica per « ministero dei piccoli. » Si deride Gambetta che si circonda di ragazzi per comandarli a bacchetta. La stampa indipendente si rallegra che Say, Ferry e Freycinet sieno rimasti fuori, perchè così potranno assumere la successione di Gambetta e salvare la repubblica. Il linguaggio del *Temps* è pieno d'ironia verso il nuovo ministero. Dice: — « Il pubblico troverà che il vasto progetto concepito prima da Gambetta meritava che nulla si risparmiasse per farlo riuscire. Questo risultato poteva esser raggiunto; ma l'entusiasmo mancava in tutti. Si direbbe che Gambetta non abbia messo un ardore estremo a rea-

lizzare il « grande ministero. Gli altri non dimostrarono una spiccata disposizione a sacrificare una parte delle loro idee personali. » Afferma che Challemel-Lacour rifiutossi per ragioni di convenienza personale. Say e Freycinet motivarono il rifiuto coi rifiuti precedenti; del resto comprendevano poco la scelta dei colleghi e lo scopo dell'impresa. Conclude: — « Il nuovo ministero sarà meno grande, ma in compenso Gambetta vi avrà maggior parte. »

I giornali estremi gongolano di gioia. Aspettano con grande impazienza la esposizione che Gambetta farà alla Camera. *(Vedi telegrammi).*

Al Vaticano

Leggiamo nell' *Osservatore Romano*:

« Quest'oggi, S. E. l'ambasciatore di Portogallo aveva l'onore di essere ricevuto in particolare udienza da Sua Santità, insieme alla sua nobile signora ed alla loro figlia.

Dopo l'udienza si recarono a complimentare l'E.mo e R.mo sig. Card. Segretario di Stato.

S. E. R.ma il sig. Card. Desprez, arcivescovo di Tolosa, giunto nelle ore pomeridiane di sabato in Roma, era ammesso questa mattina dal S. Padre in particolare udienza.

Il lodato Eminentissimo passava quindi a far visita a S. E. R.ma il sig. Cardinale Iacobini ».

Diamo con riserva le seguenti notizie:

Particolari trattative che in questi ultimi giorni hanno avuto luogo tra il cardinale Jacobini e il Nunzio di Vienna, tra il suddetto Eminentissimo e il governo di Berlino, sono state la causa precipua del rinvio a venerdì prossimo del concistoro che era stato annunziato per oggi lunedì.

Veramente non si dice qual sia l'argomento di queste trattative, ma può credersi che riguardino la scelta da farsi di comune accordo fra il Vaticano e le potenze nordiche, non esclusa la Russia, dei Vescovi per le sedi vacanti.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Si parla della prossima entrata dell'on. Crispi al Ministero.

— Baccelli ha rinunziato al viaggio nelle provincie meridionali, onde completare le leggi sulla istruzione obbligatoria ed universitaria che intende presentare nelle prime sedute della Camera.

— Dicesi che al generale Carlo Mezzacapo che ora trovasi a Bologna sarà assegnato il comando del corpo d'esercito di Roma; che il generale Luigi Mezzacapo andrà al comando del corpo d'esercito di Napoli; che il generale Bruzzo avrà il comando del corpo d'esercito di Bologna.

— Il ministro Baccelli ha chiamato telegraficamente a Roma il prof. Fiore dell'Università di Torino.

ITALIA

Cuneo — Il giorno 11 a Vinadio avvenne una grave disgrazia nel tiro a palla perforante di ghisa indurita, col cannone a retr. da cent. 15 G. R. C. contro lo scudo di corazzature e di ritegno per cannoni a sfera in esperimento. All'ultimo colpo il proiettile si ruppe nell'anima e le scheggie vennero lanciate in gran parte sul muro frontale del bastione per un'estensione di circa 50 metri.

Alcune di tali scheggie giunsero a penetrare in una casamatta, ove trovavansi i membri della Commissione, gli ufficiali invitati alle esperienze ed alcuni soldati d'artiglieria. Disgraziatamente una scheggia colpì mortalmente il caporale Piatti Francesco, dell'11° reggimento artiglieria. Tutti gli altri rimasero illesi.

Dalle indagini subito praticate sembra che la rottura del proiettile, nell'anima, anzichè per lo scoppio dalla carica interna, sia avvenuta per qualche difetto di fondità o di tempera esistente nella ghisa del proietto.

DIARIO SACRO

Giovedì 17 novembre

S. Gregorio Taumaturgo vesc.

Cose di Casa e Varietà

Al corrispondente Udinese dello "Adriatico" è salita la senape al naso esaminando lo stato dell'istruzione pubblica in Provincia e riscontrando il favore che ottennero le scuole elementari del Patronato. Egli deplora la provvisorietà in cui è lasciato il posto di Provveditore agli Studi nella nostra Provincia e deduce che chi ha tratto forse maggior profitto da tale condizione anormale di cose è stato il *partito clericale. Due fatti abbastanza importanti* cita poi a provare il suo asserto, e sono: I. *il trasferimento ad altro istituto senza promozione di un insegnante delle scuole secondarie*; II. *l'apertura delle scuole clericali di S. Spirito e l'impianto d'una scuola elementare con Ginnasio convitto per parte della Società degli interessi cattolici.* (sic)

Quanto al primo fatto che il corrispondente deplora, tutti sanno come l'insegnante cui egli allude abbia avvantaggiato nel trasferimento non solo per la promozione a titolare, ma per la croce di cavaliere di cui fu insignito.

Non ci occuperemo d'avvantaggio delle sciocche insinuazioni con cui il corrispondente pretende dar forza alle sue deduzioni immaginando accondiscendenze e transazioni che non possono venire accolte se non da chi si fa a giudicare uomini e cose con idee preconcette ispirate dall'odio e dalla più ributtante partigianeria.

Al secondo lamento che fa quel carino d'un corrispondente facendo dipendere l'istituzione delle scuole *clericali* da avvenute transazioni fra l'autorità politica e la *Curia* ci è facile rispondere provando che non c'era alcun bisogno nè di transazioni nè di accondiscendenze, mentre esiste una legge che mette in grado chiunque lo voglia di aprir scuole e fondar collegi educativi. Ed è appunto sotto l'impero di questa legge che si sono fondate le scuole del Patronato e quelle del Collegio *Giovanni d'Udine*, e queste e quelle si sono aperte senza ottenere da parte dell'autorità scolastica favori di sorta ma uniformandosi pienamente alle disposizioni governative e si sono aperte per soddisfare i voti e i desideri di quei molti cittadini che non hanno fiducia nelle scuole ufficiali o bramano che i loro figli vengano educati ed istruiti cristianamente.

Vede adunque il corrispondente che siamo in piena legalità e che non facciamo che usare di quella libertà che egli e i suoi pari hanno sempre sulle labbra e nel cuor mai e di cui anzi si servono a scopi tirannici e brutali.

DISCORSO DELL'ONOR. BILLIA
AI SUOI ELETTORI

L'onorevole Deputato tenne oggi all'1 pom. nella sala Ajace l'annunciato discorso politico ai suoi elettori. Circa trecento fra i più distinti elettori intervennero a udire la parola dell'on. Billia. V'era pure il Sindaco senatore Pecile e gli on. Deputati Solimbergo e Fabris.

Invitati anche noi ci siamo fatti dovere di mandare un nostro incaricato grazie al quale siamo in grado di pubblicare l'intero discorso dell'onorevole Deputato di Udine.

L'on. Deputato Billia premette che non avrebbe desiderato di parlare pubblicamente, ma che lo fa per evitare che il suo silenzio venga interpretato sinistramente o resti qualificato come atto di pusillanimità. — Dice che nel convocare gli elettori non è proposito suo tessere la storia delle passate vicende, poichè il passato appartiene alla storia giusta ed imparziale estimatrice degli uomini e delle cose. — D'altra parte l'educazione politica indubbiamente è progredita, l'interessamento generale ha fissato la vita pubblica ed il giornalismo maggiormente servì a diffondere le rassegne retrospettive ed i soliloqui apologetici.

Preferisce fissar l'occhio nell'avvenire e vuol intrattenere gli elettori sopra un unico punto assai delicato ed ardito, cioè sopra l'indirizzo da darsi all'azione dei partiti parlamentari. Domanda compatimento agli elettori pel discorso ch'egli fa senza essersi rigorosamente apparecchiato ed incomincia.

***

Evoluzione dei partiti, trasformazione dei partiti, riordinamento dei partiti vecchi, costituzione di un partito nuovo, ecco le parole di colore oscuro diversamente definite, diversamente apprezzate che da lungo tempo in qua premono sull'opinione pubblica. Eppure ci fu chi ha negato l'esistenza d'una questione reale dicendola un ritrovato fittizio, un sogno di mente inferma non rispondente ai bisogni del paese. Altri dichiararono di non comprenderla affatto; altri spingendosi più in là hanno qualificato di illusione il tentativo; altri più cauti hanno avuto la compiacenza di riconoscere in essa delle aspirazioni vaghe, indeterminate quali solo le elezioni generali potranno condurre a compimento.

Ebbene, permettetemi di dirvi: nessuna di queste contrarie affermazioni è nel vero. E' un fatto, signori, che io non ho bisogno che di constatare, è un fatto diceva, che nella stampa, nelle riunioni pubbliche e private, nei discorsi politici dei ministri o dei capi partiti come in quelli degli ultimi gregari si ragiona in modo diverso della trasformazione dei partiti o della costituzione di un partito nuovo. Cosa significa tutto questo? Significa che un malessere si manifesta, un malessere tormenta il nostro organismo politico, che di tale malessere la pubblica opinione è preoccupata, ne esamina le cause, ne escogita i rimedi.

Questa generale preoccupazione dell'opinione pubblica, questa generale preoccupazione degli spiriti significa che questa idea è seria, è vitale, è adulta. Un concetto svolto, signori, non suscita e non sostiene tante discussioni. La critica severa disdegnerebbe rivolgere su questa questione lo sguardo suo indagatore e se tutto questo non è, se è il contrario, bisogna conchiudere che la questione esiste, che la questione si impone. Ben si potrà desiderare che possiamo, sia in uno piuttosto che in altro modo risolvere tale questione, ma negare l'esistenza sua non si potrà in buona fede, farlo giammai. La questione dunque esiste, ma esiste essa in una tal gravità che abbisogni di pronto rimedio? Tutti, oso dirlo, sono convinti che l'organismo dei due vecchi partiti si è sfasciato, che non funzionano più regolarmente; e mentre gli uni credono urgente la costituzione di un partito nuovo, altri sperano nel ringiovanimento dei due vecchi organismi. La lotta non vi è che fra questi due termini: o vita nuova o galvanizzare dei cadaveri.

Cadavere, cadavere! La parola è dura ma è esatta; sentite, o signori. Da cinque anni e più da che essa è alla opposizione, la Destra non ha saputo affermare sè stessa dinanzi al paese, nè dinanzi a sè; non seppe affermarsi che con un **no** in tutte le votazioni politiche che implicassero l'appoggio al Gabinetto. Nelle questioni importantissime che in questa e nella passata legislatura si agitarono dinanzi al Parlamento, la destra non seppe mostrare che una riluttanza a qualsiasi riforma dichiarandola o non urgente, o prematura e quando si perveniva alla discussione od al voto, si divise in diversi pareri. Nominò a suo capo l'on. Sella confidando che egli facesse per lei tante cose che il Sella non mostrò mai voglia di fare, anzi si dimise; ma la Destra nella tema che sotto altro capitano le sue sorti volgessero alla peggio lo rielesse, ed il Sella antepose alla presidenza della Destra la presidenza dei Lincei.

Eppure fino al primo marzo di questo anno la Destra ostentò gran fede nella sua vitalità; essa credeva d'essere predestinata a ripigliare il Governo del suo paese e questa sua fiducia fu accentuata dalla sua sistematica opposizione e dall'istituto di prender accordi coi dissidenti anzichè correre il rischio di fusione con elementi del Centro. Gli elementi del Centro secondo essa devono cadere nelle braccia di lei, anzi si lusingava che i più giovani non aspettassero che una proposizione onesta per passare nelle file di Destra, onoratamente si intende, e col grado per lo meno di bassi ufficiali; ma dopo il maggio di quest'anno le cose si sono mutate.

Temendo il proprio isolamento, temendo la rovina del proprio partito i maggiorenti di Destra decisero appoggiare il tentativo dell'on. Sella per una risoluzione ministeriale con uomini del Centro, ma quando il tentativo fallì, allora lo scoraggiamento invase tutti. La Destra dunque è morta, è morta per confessione stessa di coloro che concorrevano a formarla. L'hanno composta nella bara e ne hanno cantate le esequie quelli che furono i suoi pontefici maggiori. Non è qui il luogo di richiamare le sue benemerenze ed i suoi torti. Ebbe momenti splendidi e periodi opachi; visse una vita rigogliosa e morì anemica. La religione dei sepolcri è sacra e dal suo sepolcro la vecchia destra non ispera di risorgere.

***

Di indole diversa ma non meno grave certo sono i mali che travagliano la Sinistra. Con questo nome di Sinistra si ricopre una infinità di tendenze e di opinioni: dal più deciso repubblicano al clericale più avanzato. Fino agli ultimi del maggio 1880 la Sinistra si divise in due parti; essa non aveva che idee irreconciliabili, fra le sue diverse fazioni però v'era un intendimento comune e tale vincolo comune era di annientare la Destra onde più tardi combattere le lotte intestine senza pericolo che nella lotta profittasse un terzo. Alle elezioni generali del 1880 sorsero spiccatamente queste due divisioni massime quelli dei dissidenti o della così detta Sinistra temperata. Il ministero Cairoli-Depretis rappresentò fino all'aprile di quest'anno la divisione della Sinistra e fu per ciò che colla neutralizzazione delle forze potè proporre e condurre a termine riforme importantissime.

Ma il ministero Cairoli-Depretis amoreggiò coi repubblicani, quindi una politica estera non seria, indi la catastrofe finale. E' nel terzo partito che si trovava l'alimento della divisione della Sinistra promossa efficacemente dallo stesso Depretis; quel partito nuovo che andava grado grado formandosi, quel partito nuovo che era rappresentato dal Centro e cercava assimilarsi rimuovendo altri elementi di Sinistra cioè i più torbidi, e offriva il modo perchè una parte di uomini liberali di Destra si unissero a lui per formare una larga e solida base di Governo.

Dopo quelle vicende il partito ebbe una tregua in grazia di quella grande commedia della riorganizzazione della Sinistra formata auspice Depretis che ad altro non mirava che ad assicurarsi la permanenza al potere. — Insomma nella Sinistra restano ancora quelli screzi e quelle divergenze che erano prima; cogli stessi mali risultati che si avevano deplorati. Depretis vinse completamente la sua partita, ma si ricadde nel falso e nell'equivoco da cui per uscirne si era tanto lavorato nel 1880. Dunque la Sinistra presa astrattamente è come un ente solo, è un nome vano, nel significato di partito politico non esiste più.

E perchè non sembrino queste mie parole troppo severe, perchè voi stessi possiate essere in grado di giustificarne la verità, io non ho bisogno che di far appello alla vostra memoria.

Ogni deputato giorno per giorno può votare pro o contro il Ministero e tuttavia in faccia al pubblico appare per un Deputato di Sinistra. Ogni deputato può avversare una riforma od una proposta, collo intento di abbattere il Ministero, e tuttavia innanzi al pubblico può farsi un merito che il partito suo abbia compiuto quella data riforma. La responsabilità del voto è tolta e la base del Governo si rende cangiante, ed il Governo stesso si trova costretto a cercar d'acquistare o di conservare il voto dell'uno o dell'altro fra i deputati facendo concessioni. Di qui vengono in conseguenza le facili concessioni, si appagano le ambizioni personali e si fa qualche cosa di peggio. *(Bene).*

E lo stesso Ministero non offre guarentigia sicura a chi si faccia a francamente appoggiarlo poichè, non stabile nella sua base, egli cerca rinnegare chi lo aveva altra volta appoggiato. Con tutto ciò il prestigio dell'istituzione sparisce; la funzione regolare del governo del paese cade in un terribile caos.

Chi ben guardi alla situazione parlamentare attuale, per altra via giungerà allo stesso risultato. Si dice, ed io non ho modo di confermarlo o di smentirlo, con una certa asseveranza che il Minghetti pieghi verso Depretis, che Nicotera accetti a chius'occhi il vangelo dell'*Opinione*, che Crispi penda irresoluto al compagno, che Villa, Coppino si apprestino a mostrare i denti al Ministero attuale.

Evidentemente quale precisa iniziale abbia la trasformazione dei partiti che si diceva una fantasmagoria non lo so; però è certo bell'e fatta. Non riconoscono più gli amici e non si distinguono gli avversari. Ma intanto c'è chi in questo momento se ne ride o sta fermo al suo posto cogliendo il frutto del male di tutti.

Qui l'onor. deputato cita il paragone istituito da uno scrittore fra Depretis e Bismarck, fa osservare la bizzaria del confronto e conclude che i due uomini di Stato hanno questo di comune che si mantengono saldi al potere. Poi prosegue:

***

Nel mese di maggio di quest'anno era un'urgenza assoluta di instaurare un'Amministrazione che si trovasse nella condizione di trattare con più dignità all'estero.

Si trattava d'un pericolo imminente, d'un danno vicino. Furono giorni di terribile angoscia, ed il patriottismo suggeriva che postergando le divergenze secondarie si cercasse raggiungere la tutela dell'integrità e del decoro della Nazione. *(Bene).*

Questa e non altra fu l'origine, lo giuro sull'onor mio, del tentativo della passata primavera. Chi giudica il successo scagli la prima pietra; ma chi fra voi oserà condannare il patriottico intendimento? Dal maggio le cose si sono migliorate. Approfittando della tregua delle vacanze parlamentari, il ministero Depretis cercò riparare all'isolamento in cui ci trovavamo in Europa e riannodare ferme e sicure alleanze all'estero. Vero è che le tinte rosee che si presentavano al momento e subito dopo il viaggio reale a Vienna hanno subito qualche leggiero offuscamento. Vero è; ed io non posso capacitarmi di quella stranezza d'un errore stenografico intervenuto nella riproduzione d'un verbale di seduta della Delegazione Ungherese. Non so se dal viaggio reale si trarranno tutti i vantaggi che si promettevano, ma tuttavia io vedo in quel viaggio non solo semplici auguste cortesie, che sarebbe poco, ma il consenso quasi unanime di due popoli, e questo è molto.

Checchè ne sia, ripeto, di questo passo della politica estera io qui ne faccio ampia incondizionata dichiarazione di lode. Forse a questo risultato non fu in alcuna parte estranea l'azione dello stesso tentativo fallito. Forse in minima dose un merito l'ha anche il partito del Centro che predicava da due anni la necessità del riavvicinamento dell'Italia all'Austria-Ungheria. Ma felicitandomi di questo risultato, devo soggiungere che prima ed essenziale condizione per il regolare funzionamento dell'istituzione parlamentare si è che un partito presenti nell'interna sua costituzione una vera omogeneità.

***

Quando si rivelano nei due partiti, due, tre e più tendenze diverse, allora si varia tutta la funzione dell'attività politica; allora succede quello che effettivamente oggi si vede, succede cioè un procedere poco serio, una cosa che somiglia ad una dedizione. Che le forze fra loro omogenee, alfine possano con un passo trovarsi riunite io lo comprendo bene, ma che con un salto mortale si attraversino barriere insuperabili questo mi mette raccapriccio. E quando vidi elementi dichiarati fra loro e ritenuti irreconciliabili stringersi in un amplesso fraterno; oh allora un dubbio crudele mi ha agitato.

Questo stesso mese lessi che all'ippodromo di Treviso accadde un miserevole caso. Un cavallo vedendosi vicino ad essere sorpassato da un altro corridore cercò volgersi, piegarsi, attraversargli il passo. Nacque l'incontro, ne venne scompiglio, il carro si franse e chi stava sopra cadde malconcio nell'arena. Quella presidenza negò il premio all'usurpatore del terreno altrui. Onore a quella Presidenza! Ma oltre alla omogeneità un altro requisito ci vuole, il requisito della costanza. Non so se questo sia il genitore od il compagno dell'omogeneità e quando sentii un ex capo di Destra dopo ragionato sul voto della legge elettorale politica, dichiarare che egli avrebbe desiderato andar più avanti; quando di rimando a Bologna un ministro progressista rispose che in materia di larghezze egli non si trovava a fare di meno, io provai una disgustosa sorpresa. Non è permesso ad un capo partito, ad un ministro nel domani d'una riforma tale, di censurarla specialmente quando è sottoposta ancora alle deliberazioni dell'altro ramo del parlamento. Io credo che tutto sia finito lì. Forse avremo un moderato di meno od un diplomatico di più, a meno che non si applichi alla carriera diplomatica il famoso decreto della presidenza delle corse di Treviso.

Non fusione dunque, non confusione, non dedizione; occore che tutti gli uomini di buona volontà di qualunque partito siano quando riconoscono d'essere concorsi sopra un terreno abbiano comune, la forza di svincolarsi delle vecchie pastoie ed abbiano il coraggio di dire quello che pensano. *(Bene).*

***

Ed ora si presenta facile la domanda; che faranno costoro, che farete voi che pensate in modo di costoro al riaprirsi delle sedute parlamentari? Avete subito da muovere aspra guerra a tutto il Gabinetto o avete da trattare con lui?

Rispondo franco a questo quesito. Il Ministero attuale non è omogeneo. Voci indiscrete annunziano alle divergenze, agli screzii fra Ministro e Ministro; si giunge a designare anche colui che in un possibile rimpasto dovrebbe venire escluso. Quanto sia di vero in questo non so. Constato il fatto e tiro via.

Il Ministero attuale non ha un programma costante e sicuro. Oggi può favorire la Chiesa, (!) domani può combatterla. Oggi può farsi complice di manifestazioni, domani può infierire nella repressione. Oggi può patteggiare col centro, e domani voltarsi ai dissidenti. Oggi presenta un progetto di autonomia comunale e domani impone a Sindaco della capitale del Regno un uomo che venne ultimo nelle elezioni ed ebbe il minimo numero di voti. *(Bene! Bene!).* Con fiducia può sperare, rivolgersi ad un uomo del centro, e dirgli: o siate buonino con me od io mi volto ai dissidenti; come ad uno di Destra, e dirgli: o militate con me od io mi volgo all'estrema Sinistra.

In Italia si vuole un programma netto e sicuro ed una maggioranza che serva per attuarlo. La maggioranza non deve essere scopo della politica del Ministero; ha da essere mezzo e in caso diverso piuttosto che tradire il proprio programma è meglio che si ritiri. Eppoi, dal passato argomentando dell'avvenire, che fiducia può avere uno nell'appoggiare oggi il Ministero se domani può trovarsi compromesso e gittato sul lastrico?

Questa condizione di cose è seria. Queste considerazioni che ho svolto hanno certamente del peso ed applicate rigorosamente ci condurrebbero diritto ad una guerra immediata al Ministero associandosi per avventura con tutti gli elementi scontenti. Però altra cosa è discussione teorica ed altra cosa sono i voti che hanno un riverbero ed un'applicazione sulla condizione reale dell'Italia, della quale non è lecito far astrazione.

Formare un partito nuovo e che questo abbia la maggioranza è nelle condizioni morali e politiche in cui si trova il paese difficile ad ottenersi. D'altronde la posizione della politica estera, nonchè anche in certa parte la condizione della politica interna si è migliorata. Noi non vogliamo una crisi perchè queste quando non trovano immediato il modo di risolversi sono funeste. I giorni di gabinetto vacante sono i giorni in cui si scatenano le più calde passioni e son queste che noi non vogliamo fomentare.

Da qualunque parte vengano gli uomini, purchè non facciano salti mortali siano benvenuti. Non siamo noi che andiamo a loro, ma siamo sopra un terreno comune ove si conviene. La questione di persone non la vogliamo e non la vorremmo fare; un nome non abbiamo pronunciato nè lo pronuncieremo; e sia anche il ministro stesso, purchè sappia offrire garanzie sicure di voler e fermamente volere quello che ha promesso. Non abbiamo poi nessuna riluttanza a tener per buone anche le promesse del ministero attuale.

***

Indi l'oratore sviluppa due obbiezioni: la prima sulle voci di formazione di un *partito nazionale* ed afferma che i nomi poco significano e che quello che più importa si è di conservare il concetto politico del partito.

La seconda sulla formazione di un *partito politico* dalla fusione dei due partiti di Destra e Sinistra. — Dice che il nuovo partito non riuscirebbe in nessun caso strapotente o senza opposizione. Quello che a lui sta a cuore più di tutto si è (prosegue) un'amministrazione imparziale, una fedele costanza ed omogeneità degli atti con le parole. Si desidera che si leggiferi di meno e che si amministri di più perchè è nota la massima che non sono le leggi per sè stesse quanto il modo d'applicarle, che le rende accettabili od odiose. *(Bene).*

Fu in ultimo detto che la novità è troppo ardita, che ha bisogno di maggiore elaborazione, che tutto al più dalle nuove elezioni generali potrà ricevere questo nuovo ordine di idee. Però io dico che le elezioni generali non formano i partiti, non creano i programmi, ma accettano e respingono i programmi che si sono già formati. Occorre far una propaganda in paese prima delle elezioni generali e queste saranno arbitre nella scelta dell'uno o dell'altro partito.

***

Nell'ottobre 1875 ai membri del Comitato della Società Democratica che mi offersero la candidatura al Parlamento Nazionale, io diressi una pubblica lettera in cui diceva che grato a loro per l'onore che facevano proponendomi, tenessero conto a me del grave sacrificio che faceva, accettando, e aggiungeva più sotto che ad ogni altra cosa avrei anteposto il carattere. Non so se il carattere e le azioni mie saranno da voi, amici elettori, apprezzate, da voi condivise. Se ciò fosse allora avrei detto la verità. Se ciò non fosse mi dorrebbe assai, ma per un alto concetto che ho della moralità politica, ripeto oggi a voi quello che pochi giorni fa, in altro luogo diceva, cioè che mi dorrebbe molto più di essere sostenuto dal voto di coloro che mi furono fino a ieri col loro suffragio contrarii; in questo caso preferirei senza altro ritirarmi alla mia vita privata.

Ringraziandovi della vostra attenzione mi accomiato da voi. Il tempo di parlare è finito, vado ad agire. *(Bene).*

TELEGRAMMI

Berlino 15 — L'Imperatore ed il principe di Bismarck sono giunti ad un perfetto accordo. Il Cancelliere rinuncierà al suo proposito di ritirarsi dagli affari.

Vienna 14 — Il ministro delle finanze esprime nella esposizione finanziaria di attendere un aumento delle entrate di 17 milioni 500 mila fiorini dai progetti sull'imposta dei fabbricati, dall'aumento dei diritti di bollo, dalla revisione dei dazzi di dogana, dall'aumento dei diritti di petrolio, dalla riforma delle imposte dirette. Inoltre si nominò una Commissione per studiare la semplificazione dell'amministrazione, e la introduzione di economie. Se le Camere approvano i progetti del governo puossi sperare in tempo proporzionatamente breve l'equilibrio completo del bilancio. Se i progetti sulle tariffe della dogana, l'aumento del bollo, si ultimeranno col principio dell'anno prossimo, potrassi ottenere nel 1882 in aumento di entrate di 6 a 8 milioni, cosicchè una piccolissima somma dovrà coprirsi con operazioni di credito.

Il discorso del ministro fu accolto con vivissimi applausi dalla destra, e produsse favorevole impressione sulla sinistra.

Atene 15 — Le truppe greche occuparono ieri Volo.

Berlino 15 — Si conoscono i risultati di 89 su 103 ballottaggi. Furono eletti 8 conservatori, 1 del partito dell'impero, 2 del centro, 16 nazionali-liberali, 2 liberali 14 secessionisti, 24 progressisti, 5 del partito del popolo, 13 socialisti, 4 polacchi, 1 indeciso.

Milano 15 — *Borsa* — Rendita italiana: 91,30 p. c., 91,37 f. m. — Oro, napoleoni, 20,54. — Obbligazioni lombarde, 290. — Sostenuta.

Washington 14 — E' cominciato il processo Guintau.

Sofia 15 — Nelle elezioni del consiglio di stato i candidati conservatori rimasero vittoriosi da per tutto eccetto che a Varna e Kustendl.

Londra 15 — Errington, liberale, fu eletto a Stivarton contro Leosemord conservatore.

Vannes 15 — Continuano i lavori per scagliare la *Devastation.*

Tunisi 15 — Circa 6 mila insorti sono concentrati da Mahres verso Sfax; sembra siono comandati da Ali Benkalifa. Un treno che si recava da Tunisi a Gardina fu costretto a fermarsi, massi di pietre essendosi trovati attraverso la strada. Due arabi, trovati vicino, furono condotti a Tunisi e fucilati.

Londra 14 — Dai colpi di fuoco tirati a Mullingar contro il generale Meares, governatore della contea di Westmeath rimase illeso.

Parigi 15 — Chanzy passando pe Berlino si abboccò con Bismarck. Parlando delle eventualità d'un ministero Gambetta, Bismarck disse che non teme tale eventualità altri i rapporti amichevoli fra la Francia e la Germania. Gambetta ama troppo il suo paese per lanciarlo in avventure che potrebbero essergli funeste.

La *Repubblique* dice che il nuovo ministero è un ministero di riforme e di lavoro.

Madrid 15 — *(Camera)* — Sagasta deplora che Castellar non abbandoni le idee repubblicane; dice che la Spagna può prosperare soltanto colla monarchia. Pidal difende il potere temporale del papa che è necessario allo spirituale. Castellar attacca vivamente i deputati ultramontani che difesero il potere temporale del papa, scongiura il governo liberale spagnuolo ad aiutare quello d'Italia a sciogliere definitivamente la questione della separazione del potere temporale dallo spirituale; constata che giammai la parola del papa fu più libera, i conclavi più rispettati, i pellegrinaggi più sicuri, nè più frequenti.

Sostiene calorosamente che la buona armonia deve regnare fra la Spagna e l'Italia, e la pace fra la chiesa e la democrazia. Critica i discorsi dei carlisti. Difende l'unità nazionale contro le tendenze separatiste delle provincie del nord. Indica i mezzi per impedire il rinnovamento della guerra civile. Loda il governo spagnuolo liberale, quantunque dichiarisi repubblicano.

Costantinopoli 16 — Un dispaccio ufficiale da Djedah conferma la recrudescenza del colera alla Mecca: dal 2 al 6 novembre 635 morti; molti colerosi fra i pellegrini arrivati a Djedah.

Parigi 16 — Saint Valier e Chanzy sono dimmissionari.

Monaco 15 — *Camera dei deputati* — La proposta di Mayer di sopprimere il matrimonio civile obbligatorio fu adottata dall'intera destra e dal centro sinistro. Il ministro della giustizia, confutando i motivi della proposta e dimostrando che essa non puossi eseguire, dichiarò in nome del gabinetto di non potere dare al Re un consiglio in questo senso.

Parigi 15 — (Camera) Barodet presenta la proposta di revisione della costituzione e domanda l'urgenza.

Gambetta combatte l'urgenza perchè il governo non potè associarsi alla proposta che minaccia l'esistenza del Senato.

Clemenceau appoggia l'urgenza che infine è respinta con 369 contro 120 voti.

Convalidansi alcune elezioni.

Cazot lesse al Senato la dichiarazione identica della Camera. Il Senato approvò che i progetti d'interesse locale si aggiornino a sabato.

Roma 15 — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la convocazione della Camera pel 17 coll'ordine del giorno seguente: Sorteggio degli Uffici; bilancio dei ministeri d'agricoltura e della giustizia.

Parigi 15 — (Camera) La dichiarazione letta da Gambetta dice che per la terza volta dopo il 1875 il suffragio universale manifestò la doppia volontà di consolidare la repubblica e di circondarla d'istituzioni democratiche. Chiamati dalla fiducia del presidente della Repubblica a formare un gabinetto non abbiamo altro programma che quello della Francia che vuole una politica gradatamente, ma fermamente riformatrice. Il governo senza disunione, nè debolezza è sempre pronto a discutere gli interessi della nazione dinanzi gli eletti di questa, a rendere conto dei suoi atti, ad imporre a tutti la gerarchia, il rispetto l'obbedienza e il lavoro. Essa conta di trovare nelle due camere una maggioranza che sostenga il governo e per servirlo una amministrazione fedele ispirata agli interessi dello Stato. Manifesta la sua volontà di mettere con una revisione saggiamente limitata dalle leggi costituzionali uno dei poteri essenziali al paese in armonia più completa con la natura democratica della nostra società.

Proseguire l'opera dell'educazione nazionale, completare la nostra legislazione militare, ricercare, senza diminuire, la potenza diffensiva della Francia, il mezzo migliore per ridurre negli eserciti di terra-mare gli aggravi del paese, specialmente quelli che pesano sull'agricoltura, fissare con trattati il regime economico, favorire l'istituzione di previdenza e di assistenza sociale, assicurare la stretta applicazione del regime del concordato, il rispetto dei poteri stabiliti nei rapporti della Chiesa collo Stato, infine proteggendo le pubbliche libertà, mantenere con fermezza l'ordine interno, con dignità la pace all'estero, queste sono le riforme che occuperanno tutta la legislatura.

Per compierle abbisogniamo dei mandatari del popolo colla decisione di mettere al loro servizio tutta la nostra forza, il nostro coraggio e la attività. Insieme varcheremo la nuova tappa nella via illimitata del progresso, aperta alla democrazia francese. *(Vivi applausi).*

Carlo Moro *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio del giornale.

Notizie di Borsa

Venezia 15 novembre

Rendita 5 0[0 god. 1 genn. 81 da L. 89,13 a L. 89.33
Rend. 5 0[0 god. 1 luglio 81 da L. 91.30 a L. 91,50
Pezzi da venti lire d'oro da L. 20,48 a L. 20.50
Bancanotte austriache da 217,50 a 218,—
Fiorini austr. d'argento da 2,17,25 a 2,17,75

Parigi 15 novembre

Rendita francese 3 0[0 86,40
" " 5 0[0 117.22
" Italiana 5 0[0 89,10
Ferrovie Lombarde —.—
Cambio su Londra a vista 25.24 —
" sull'Italia 2 1[2
Consolidati inglesi 100,11[16
Turca 13,75

Vienna 15 novembre

Mobiliare 358,90
Lombarde 142.50
Spagnole —.—
Austriache —.—
Banca Nazionale 829.—
Napoleoni d'oro 9.37.1[2
Cambio su Parigi 46 85
" su Londra 118.50
Rend. austriaca in argento 77.80

ORARIO
della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da TRIESTE
ore 9.05 ant.
ore 12.40 mer.
ore 7.42 pom.
ore 1.10 ant.

da VENEZIA
ore 7.35 ant. *diretto*
ore 10.10 ant.
ore 2.35 pom.
ore 8.28 pom.
ore 2.30 ant.

da PONTEBBA
ore 9.10 ant.
ore 4.18 pom.
ore 7.50 pom.
ore 8.20 pom. *diretto*

PARTENZE

per TRIESTE
ore 8.— ant.
ore 3.17 pom.
ore 8.47 pom.
ore 2.50 ant.

per VENEZIA
ore 5.10 ant.
ore 9.28 ant.
ore 4.57 pom.
ore 8.28 pom. *diretto*
ore 1.44 ant.

per PONTEBBA
ore 6.— ant.
ore 7.45 ant. *diretto*
ore 10.35 ant.
ore 4.30 pom.

Osservazioni Meteorologiche
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

15 novembre 1881	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . millim.	760.8	759.6	759.5
Umidità relativa	63	51	65
Stato del Cielo	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento: direzione	calma	calma	calma
Vento: velocità chilometr.	0	0	0
Termometro centigrado	13.3	12.3	7.7

Temperatura massima 13.3 | Temperatura minima all'aperto 0.7
Temperatura minima 3.7

Udine. — Tip. Patronato